Articolo pubblicato su la testata online Terni Today in data 2/9/2026 (estratto)

Bolletta rifiuti a Terni, Codici "chiama" Arera: "Costi della differenziata scaricati sulle utenze"

La segnalazione dell'associazione di consumatori all'Autorità: verificare i contenuti del nuovo piano economico e finanziario

La gestione dei rifiuti e il peso della tariffa sulle famiglie e sulle attività di Terni finisce al centro di una segnalazione presentata da Codici Umbria – delegazione di Terni – all'Arera, l'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente. L'associazione dei consumatori chiede verifiche sul piano economico finanziario 2026-2029 del sub-ambito 4 dell'Auri, quello che comprende il Comune di Terni e vede Asm Terni come gestore del servizio.

Al centro dell'esposto c'è il modo in cui vengono coperti i costi della raccolta differenziata. Secondo i dati richiamati nel documento, a Terni la raccolta differenziata ha raggiunto il 78%, su circa 51.742 tonnellate annue di rifiuti urbani. Un risultato quantitativamente rilevante, che però, secondo Codici – sulla scorta di quanto emerge dallo stesso Pef - non troverebbe una corrispondente valorizzazione economica dei materiali raccolti.

Il piano economico preso in esame indicherebbe infatti ricavi pari a zero dalla vendita sul mercato libero di materiali ed energia recuperati dai rifiuti differenziati per l'intero periodo regolatorio. Restano invece i corrispettivi riconosciuti dai sistemi di filiera, come Conai e consorzi collegati, quantificati in 1.239.040 euro per il 2026.

La cifra va confrontata con un costo industriale di raccolta e trasporto delle frazioni differenziate pari a 8.175.933 euro. In altre parole, i contributi dei consorzi coprirebbero poco più del 15% del costo indicato nel piano. La parte restante, superiore all'85%, sarebbe trasferita sulle utenze attraverso la tariffa rifiuti.

Per Codici, il punto non è soltanto l'entità delle somme, ma il meccanismo complessivo. L'associazione – nell'atto firmato dall'avvocato Massimo Longarini - sostiene che una quota ben maggiore dei costi connessi alla raccolta e al trattamento degli imballaggi e dei materiali differenziati dovrebbe essere sostenuta dai produttori e dai sistemi collettivi che operano nella filiera del recupero. Da qui la richiesta ad Arera di accertare se l'attuale ripartizione dei costi, rispetti effettivamente il principio secondo cui, chi immette prodotti e imballaggi sul mercato, deve contribuire in modo adeguato al loro fine vita.

Il confronto con altri Comuni

La segnalazione mette inoltre in evidenza un confronto con altri Comuni dello stesso ambito territoriale. Nel documento viene citato l'indicatore H, utilizzato per misurare il grado di copertura dei costi efficienti della raccolta differenziata attraverso la valorizzazione dei materiali.

Per Terni, secondo Codici, l'indicatore sarebbe pari allo 0%. Nello stesso sub-ambito, Amelia registrerebbe il 25,3%, San Gemini il 26,5% e Narni il 22,9%. L'associazione sottolinea quindi come Terni risulti l'unico Comune, tra quelli richiamati, senza una quota di copertura attribuita alla valorizzazione dei rifiuti differenziati.

Nel piano economico finanziario viene indicato anche un fattore di condivisione dei ricavi pari a 0,64. Applicato ai corrispettivi riconosciuti dai sistemi collettivi, il meccanismo porta a 787.265 euro di ricavi che vengono sottratti dai costi variabili del servizio. Resta tuttavia aperta, secondo l'esposto, la questione della mancata presenza di introiti dal mercato libero e della limitata incidenza dei ricavi complessivi sul costo della raccolta differenziata.

La richiesta di controlli

La richiesta indirizzata ad Arera è dunque quella di verificare la correttezza del Pef e la coerenza tra i costi riconosciuti in tariffa, i contributi già ricevuti dai consorzi di filiera e i possibili ricavi derivanti dalla valorizzazione dei materiali raccolti.

Secondo Codici, il rischio da evitare è una doppia copertura degli stessi costi: da una parte attraverso i corrispettivi collegati alla responsabilità dei produttori e, dall'altra, attraverso la tariffa pagata dai cittadini. L'associazione richiama anche una decisione del Consiglio di Stato del 2023, che ha affrontato il tema della remunerazione tariffaria di attività già coperte da altri corrispettivi, chiedendo maggiore trasparenza e una verifica concreta dell'efficienza dei costi.

Nella segnalazione, si chiede quindi all'autorità di svolgere un'istruttoria, valutare l'eventuale presenza di costi non efficienti o già compensati e, qualora emergessero irregolarità, intervenire per correggere il piano economico finanziario e le tariffe che ne derivano. Codici chiede inoltre un riscontro formale, riservandosi ulteriori iniziative a tutela degli utenti rappresentati.